

GIVBILO, <sup>762</sup> ET ALLEGREZZA

Del Popolo di Bologna; 35.

*Nella santa entrata della gloriosa Imagine della Madonna  
di San Luca dentro della Città di Bologna,  
in queste Sante Triuane.*

*Cò vna parte de' grā Miracoli, che hà mostrati in va  
rij tēpi à suoi deuoti secondo le Croniche.*

DI GIVLIO CESARE CROCE.



In Bologna, per gli Eredi del Cochi. al Pozzo rosso,  
da S. Damiano 1629 Cò licenza de' Superiori.



Del Popolo di Bologna

Nella parte sinistra della pagina  
 si può vedere una piccola  
 in parte di un altro  
 in parte di un altro

Con una parte de  
 in parte di un altro

DI CIVILIO CESARE CROCE.



Madonna di San Luca.

**V**ergine sacra, e bella,  
 Madre, Sposa, & Ancella  
 Di Dio; Sol luminoso, che risplédi  
 Nè perti nostri, e del tuo amor l'accédi  
 Regina alta, e Celeste,  
 Che á l'alme afflite, e Meste  
 Con l'apparir del tuo diuino aspetto  
 Gaudio apporti, piacer, gioia, e diletto:  
 Aura dolce, e suave,  
 Che fuor de l'onde prauè  
 La nostra Nauetrahi del Mar infido,  
 E di salute la conduci al lido.  
 Vergine santa, e pura,  
 Per te viue sicura,  
 Felina, e gode il stato suo felice,  
 Ch'ì Ciel, e in Terra sei sua Protettrice.  
 Di Bizantio leuata  
 Fosti, & indi portata  
 Dal santo Peregrin, con lieta fronte,  
 Per

Per farti venerar sù questo Monte.  
Chi può mirare á pieno  
Il viso tuo sereno,  
Ben si può dir felice frà la gente,  
Che sei il Sol di Dio chiaro, e lucete.  
Tu porti l'allegrezza  
In fronte, e la dolcezza;  
E ogn'hor fai merauiglie, & opre tali,  
Che son stupor à gl'occhi de' mortali.  
A i rei Mercanti infidi,  
Venuti in questi lidi  
A rapir il tuo santo, e bel ritratto, (ro.  
Qual' il tuo gran poter mostrast' in fat-  
Che mentre si credeano  
Portarti, ou' egli haueano  
Fatto disegno i miseri lasciasti  
Tutti confusi, e al tuo loco tornasti.  
A quel cùrioto il quale  
L'aspetto tuo immortale  
Ardi scoprir, quasi di te ridendo,  
Togliest' il lume, pe'l suo fall'horrendo  
Ma perche sei pietosa,  
Nè

Nè mai tenesti ascosa <sup>362</sup>  
La tua gratia, a chi a te ritorna poi,  
Di nouo lo rendesti à gli occhi suoi.  
A le due peccatrici,  
Che aceser le pendici,  
Per veder la tua faccia, gliel negaste,  
Com' a donne impudiche, e poco caste.  
Quelle che i vaghi fiori  
Pieni di grati odori,  
Ardiro di leuar a te d'intorno,  
Restar còfuse, e n'hebber d'ano e scorno  
Ancor a ch' il possesso  
Volea con torto espresso  
A le custodi tue leuar di mano,  
Rendesti il suo pensier falace, e vano.  
Tu terremoti, e peste,  
E fame, e rie tempeste,  
Scaciat' hai da noi sèpre, e post' il freno  
A i fieri infidiator del picciol Reno.  
Sallo di Barbon l'empio  
Stuol, che' il tuo sacro Tempio  
Volendo di predar a vn tocco solo,  
Ch'

Ch'vdì di squilla dileguossi à volo.  
E dentro la Cittade  
Le Serue tue guidate  
Da i Soldati del Ciel, pe'l cieç'horrore  
Illese dal Barbarico furòre.  
Tu l'Hydrie d'acqua empiefti,  
La qual mancar vedefti  
Al fante loco, e defti alto foccorfo  
Al grã ftuol, ch'al tuo Tèpio era còcorfo  
Col tuo fouran potere  
Fefti abondar il bere  
A le Custoditrice tue diuote  
Entro le botti lor già fecche, e vuote.  
A quel buon Sacerdote,  
Qual con preci diuote  
A te ricorfe, defti gratia aita  
Contra chi lui priuar volea di vita  
Il fanciuf rabbiofo,  
Che mai quiete, e ripofò  
Ritrouar non poteua, effendo pofto  
Sopra il tuo Altar, fù rifanato tofto.  
A quel che già qnattr'anni

St-

Stat'era in graui affanni 363.  
Co i mèbri attratti, à te fendo còdotto  
Sanità defti, e caminò per tutto.  
Colei, che perfo haueua  
Il lume, e non vedeua,  
Ricorrendo da te pentita, e trifta  
Ricuiperò la defata vifta  
Col tuo foccorfo grato  
Colui, che fracaffato  
S'era nel cader giù d'vn'alto tetto,  
Rendefti illefo, e senz'alcun diferto.  
Ma che vad'io dicendo  
Del tuo pòter ftupendo?  
Non fi sà, che tu fai, e che tu poi  
Ciò che di far ti piace, e ciò che vuoi?  
I don che tu difpenfi  
Sono rari, & immenfi;  
Ond'han giufta cagion i tuoi diuoti  
Porger fouente à te preghiere, e voti  
Fà dunque, ò Madre pia,  
Che fopra di noi ftia  
La gratia tua diuina, e la tua mano

Scac-

Scacci il nimico tuo da noi lontano .  
Prega il tuo santo Figlio ,  
Che'l suo diuin ausiglio  
Porger ci voglia , e la cãpagnia aprica  
Difenda, custodisca, e benedica .  
Acciò che la stagione  
Porga la granagione  
In abondanza , e la semente sparsa  
Non sia à noi di raccolto auaro, e scarfa  
E a' nostri Superiori,  
Dona gratie, e fauori,  
Che possin gouernar questa Cittade:  
Cõ prudenza, e Giustitia, e cõ Pietade.  
Vieni dunque , ò beata  
Vergine, che aspettata  
Dal tuo popolo sei con fede pura  
In queste à te si care, e amate mura .  
E in queste Triduane,  
E'l tempo, che rimane,  
Accerta i prieghi nostri, e porgi à noi,  
O gran Regina , gli alti ausigli tuoi.

I L F I N E .